

# girls who code

Pronte per il talent show!



Michelle Schusterman

*Pronte per il talent show!*  
di Michelle Schusterman

Traduzione di Chiara Codecà

© 2019 Editrice Il Castoro Srl  
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano  
[www.castoro-on-line.it](http://www.castoro-on-line.it)  
[info@castoro-on-line.it](mailto:info@castoro-on-line.it)

Publicato per la prima volta nel 2018 con il titolo: *Spotlight on Coding Club!*  
da Penguin Workshop, Penguin Young Readers Group,  
an imprint of Penguin Random House LLC,  
345 Hudson Street, New York 10014

Testo e illustrazione di copertina © 2018 Penguin Random House LLC e Girls Who Code Inc.

All rights reserved including the right of reproduction in whole or in part in any form.  
This edition published by arrangement with Penguin Workshop, an imprint of Penguin Young Readers  
Group, a division of Penguin Random House LLC.

Emoji © denisgorelkin/Thinkstock  
cupcake emoji (p. 143) © Aratehortua/iStock/Thinkstock.C

ISBN 978-88-6966-443-4

girls who

Pronte  
per il  
talent show!

*di Michelle Schusterman*





# Capitolo Uno

Correvo lungo il corridoio con il cuore in gola. Lanciando un'occhiata al mio orologio, ho visto che avevo quasi due minuti di ritardo per il club di coding, e proprio il primo giorno di scuola dopo le vacanze! Per fortuna avevo un'*ottima* ragione.

Sono piombata in classe. Le teste dei miei compagni sono sbucate da dietro i monitor dei computer. Mi stavano fissando tutti. C'era solo un modo per gestire quella situazione imbarazzante. Mi sono piegata in avanti, stringendomi un fianco con una mano: «Acqua», ho gracchiato. «*Acqua.*»

Tutti hanno iniziato a ridacchiare, incluse, in terza fila, le migliori amiche che avevo nel club: Lucy Morrison, Sophia Torres, Maya Chung e Leila Devi. Anche la professoressa, la signora Clark, mi ha sorriso.

«Tutto bene, Erin?»

Mi sono raddrizzata, facendomi vento con una mano.

«Sì! Scusi il ritardo, ma devo fare un annuncio.»

La signora Clark si è appoggiata alla sua scrivania, incrociando le braccia. «Ma pensa, anch'io. Perché non inizi tu?»

«Oh, molto gentile», ho detto, facendo un profondo inchino e provocando qualche altra risatina. Ho estratto un volantino ripiegato dalla tasca dei jeans e l'ho mostrato alla classe, in modo che tutti potessero vederlo. «Ho appena visto la signora Davies stampare questi.» In cima c'era una scritta a caratteri cubitali.

## ***CREATIVI IN SCENA!***

«È il talent show della scuola, sì», ha detto Bradley Steinberg. «Sarà venerdì prossimo, lo sanno tutti. Io farò un numero comico!»

Ho sventolato il volantino. «Sì, ma quest'anno il club di cinema e quello di teatro stanno collaborando per strutturarlo in modo diverso dal solito. Sono ammessi le abilità e i talenti più diversi, dall'animazione a... alla costruzione di un robot, per esempio!» A Leila si sono subito illuminati gli occhi. Io le ho fatto un gran sorriso perché sapevo della sua passione per la robotica.

Poi ho indicato Maya, l'esperta di moda della scuola. Portava i capelli scuri raccolti sulla destra del viso, trattenuti da almeno una dozzina di mollette decorate da stelline, che riprendevano la fantasia dei suoi leggings viola. «Si possono anche disegnare vestiti! Si può fare di tutto. E poi gli altri studenti possono guardare i video caricati online e votare!»

«E questo era anche il mio primo annuncio», è intervenuta la signora Clark, sorridendo. Mi ha fatto cenno di andare al mio posto, e io sono corsa a sedermi tra Maya e Lucy. La professoressa ha continuato: «È proprio così. Il talent show di quest'anno sarà strutturato diversamente dal solito. Come ha detto Erin, chi desidera partecipare può fare un video della propria proposta e poi caricarlo sulla piattaforma digitale della scuola. Da lì tutti i video potranno essere condivisi tramite una app a disposizione degli studenti. Una volta che tutti avranno votato i loro preferiti, i tre finalisti che avranno ricevuto più voti si esibiranno dal vivo davanti ai loro compagni. Questo spettacolo si terrà tra due venerdì».

Alla mia destra Lucy si è raddrizzata sulla sedia, e una delle sue spesse trecce le è ricaduta sulla schiena. «Una web app?», ha chiesto.

«Proprio così», ha risposto la signora Clark con una

scintilla negli occhi che neppure i suoi occhiali sono riusciti a nascondere. «Il club di cinema si occuperà dei video. La scuola ha già una piattaforma digitale, ma la app non esiste. Almeno, non ancora.» Ha alzato le sopracciglia con aria cospiratoria e i miei compagni hanno cominciato a mormorare tra loro.

«Possiamo progettargliela noi?», ha chiesto subito Sophia. Si è voltata di lato per stendere le sue lunghissime gambe, e non ho potuto non notare che aveva le scarpe da ginnastica tutte infangate. Sophia viveva con i genitori, tre sorelle e la nonna (arrivata da Puerto Rico per aiutare con le bambine), così di solito non aveva soldi da spendere in capricci.

La signora Clark ha annuito. «È un grosso progetto con una scadenza molto vicina, ma credo che sia una sfida che siete in grado di affrontare!»

«*Fantastico*», ha detto Lucy entusiasta. Sembrava avesse appena vinto la lotteria. Maya e io ci siamo lanciate un sorrisetto: fare coding piaceva a tutte, ma a Lucy sembrava non bastare mai. Sua mamma era una ricercatrice informatica, una delle prime donne afroamericane in quel ruolo nella sua azienda, e Lucy aveva chiaramente preso da lei.

E sinceramente io ero eccitata quanto lei. Avevo tutte

le intenzioni di partecipare al talent show. Amavo esibirmi in pubblico. Amavo cantare, ballare e recitare, ci dedicavo il cento per cento del mio tempo libero (o forse il novanta, visto che seguivo anche il club di coding e quello di cinema). Tutti impegni interessanti, con l'unico lato negativo di non lasciarmi tempo per il teatro. Esibirsi su un palco mi mancava.

In ogni caso, un progetto interessante a cui dedicarmi era esattamente ciò che mi serviva in quel momento. Tutto pur di non pensare alla Cosa A Cui Non Dovevo Pensare.

Mentre tutta la classe effettuava il login, Maya si è chinata verso di me.

«Allora, tu cosa farai al talent show?»

Ho finto di essere sorpresa. «Io?»

«Oh, andiamo», ha risposto lei con aria scherzosa. «Devi partecipare per forza: hai *ogni* tipo di talento, o quasi. Canti, balli, sai fare imitazioni e voci buffe... Non c'è praticamente niente che tu non sappia fare!»

«*Moi?*» ho ansimato, portandomi una mano al petto. Accanto a me, Lucy ha iniziato a ridacchiare. «Cozano quezti talenti di cui pavli? Quali voci buffe? E la danza? Cos...»

«Erin?»

Ho fatto un salto sulla sedia, poi mi sono accorta che si trattava della signora Clark.

«Zì? Scusi, volevo dire: sì?»

«Possiamo iniziare a lavorare?»

«Assolutamente», ho risposto con tranquillità, e Maya ha scosso la testa continuando a sorridere.

Nei dieci minuti successivi, la professoressa ha spiegato come avrebbe dovuto funzionare la web app. Studenti e insegnanti avrebbero potuto registrarsi dai rispettivi indirizzi email. Fatta la registrazione e il login, gli iscritti avrebbero potuto vedere i video caricati dai partecipanti.

La professoressa ha iniziato a stilare alla lavagna l'elenco delle caratteristiche che avrebbe dovuto avere la app.

«Dobbiamo decidere il design», ha detto Maya. «*Creativi in Scena* sembra il titolo di un reality show in tv; forse possiamo fare in modo che la app somigli anche a un reality show!»

«Ogni studente può votare una sola volta, vero?», ha chiesto Lucy. «Dobbiamo programmarla in modo che l'utente non possa farlo più volte.»

«La app dovrebbe anche mandare notifiche agli iscritti», ha aggiunto Maddie Lewis. «È il modo più semplice per far sapere a tutti chi sono i finalisti.»

Anche Mark, suo fratello gemello, è intervenuto. «Magari potremmo anche programmarla per inviare aggiornamenti automatici! Per esempio, per dare aggiornamenti quotidiani su chi è in vantaggio. Questo potrebbe aumentare la curiosità degli studenti, far votare più persone.»

I suggerimenti hanno continuato a piovere finché la lavagna non è stata piena di proposte. La signora Clark non aveva esagerato: questo progetto era *enorme*.

Una volta finite le proposte abbiamo passato dieci minuti a cercare di capire quali eliminare e quali tenere. In altri termini, dovevamo decidere cosa ci serviva davvero. Avevamo partecipato da poco a una maratona di coding (con dei premi in palio), e lì avevamo imparato che aggiungere troppe funzioni a un programma può portare a degli errori chiamati *feature creep*; in pratica significa che un programma appesantito da troppe cose darà più facilmente errore, diventando impossibile da utilizzare. Quindi abbiamo dovuto limitare il numero di funzioni che volevamo inserire nella app e cancellare molte delle nostre proposte. Molte.

Fatto questo, il vero lavoro doveva ancora iniziare!

«Il prossimo passo è dividervi in gruppi per scrivere le diverse parti del codice», ha detto la signora Clark.

Maya e io abbiamo subito avvicinato le sedie a quella di Lucy e, sull'altro fianco, Leila e Sophia hanno fatto lo stesso.

«Perché separare una grande squadra?», ho chiesto alla professoressa, facendola ridere. Era vero: non eravamo solo grandi amiche ma anche una splendida squadra; alla maratona di coding il nostro robot aveva trasformato l'evento in un ballo divertentissimo.

«C'è una funzione in particolare che vi interessa?», ha chiesto la signora Clark.

Lucy stava facendo scorrere lo sguardo sulla lavagna. «Pensavo al sistema di voto», ha risposto. «Possiamo fare in modo che ogni studente voti per i tre partecipanti che preferisce?»

Maya ha inclinato la testa. «Oppure dare l'opzione di votare categorie diverse? Come creatività, originalità...» All'inizio dell'anno, durante le prime lezioni, Maya non era molto interessata alla programmazione, ma nel tempo si era appassionata.

«Questo ci fornirebbe *un sacco* di dati», ho aggiunto. «Molto più che se votassero semplicemente il loro candidato preferito. Ci permetterebbe di sapere *perché* un partecipante ha più successo di un altro.»

La professoressa stava annuendo. «Non è necessa-

rio per il successo del talent show, ma potrebbe essere interessante analizzarli, una volta terminata la competizione. Allora, è di questo che il vostro gruppo vuole occuparsi?»

Ci siamo guardate a vicenda, cariche d'entusiasmo. «Sì, direi di sì!», ha confermato Lucy.

La signora Clark è passata a un altro gruppo e io ho tirato fuori dallo zaino quaderno e penna. «L'idea di Maya di votare per categorie mi piace», ho detto. «Voi che ne pensate?»

«Per me è ottima», ha detto Leila, sistemandosi il velo. «È facile scegliere chi preferisci tra due ballerini o due cantanti, ma se i partecipanti al talent show possono partecipare portando i contributi più diversi, come ad esempio uno spettacolo comico, o...»

«...O un robot volante?», l'ho interrotta io alzando le sopracciglia con aria complice.

Lei ha riso. «Sì, certo, come un robot volante», ha continuato. «Beh, in quel caso sarebbe più difficile giudicare il migliore. Valutare per diverse categorie mi sembra il modo più corretto per dare un giudizio.»

«Quali categorie potremmo usare?», ha chiesto Sophia.

Maya ha usato il browser del suo computer per cer-

care il sito di un vero talent show televisivo. «In questo, per esempio, i partecipanti ricevono dei voti per l'esibizione complessiva, per l'abilità tecnica, per lo stile, per l'esecuzione e l'originalità.»

Mi sono segnata tutto sul quaderno. «Quindi il nostro programma dovrebbe fare la media delle valutazioni ottenute da ogni partecipante... Come? Per ordine di gradimento?»

«Potrebbe confondere le idee dei votanti, però», è intervenuta Lucy, tamburellando la penna sul proprio quaderno. «In fondo a cosa corrispondono davvero tre stelle, o altre soluzioni simili? Rendiamolo più semplice: perché non diamo la possibilità di un solo voto positivo per categoria? Come cliccare su un pollice alzato per dire “mi piace”. Chi ottiene più “mi piace”, vince.»

«Anche voi avete in testa l'immagine del vincitore in piedi sul palco circondato da centinaia di pollici?», ho chiesto, seria. Hanno riso tutte. Abbiamo passato la mezz'ora seguente a scambiarci idee, una vera sessione di brainstorming. Alla fine la signora Clark è tornata alla cattedra, schiarendosi la voce. «Mi sembra che siate partiti nel migliore dei modi», ha detto. «Se nei prossimi giorni avrete bisogno d'aiuto, sentitevi liberi di scrivermi. Prima di lasciarci però ho ancora un an-

nuncio da farvi: Erin, prima hai detto che il sistema di voto inventato dal tuo gruppo potrebbe essere in grado di raccogliere un sacco di dati interessanti, vero?»

Ho annuito, chiudendo il quaderno.

«Ecco, sappiate che esistono persone che lavorano proprio su dati del genere: si chiamano *data scientist*. Ogni volta che usate il computer o il telefono, ogni volta che cliccate su un link o scrivete qualcosa in un campo di ricerca, state creando dei dati che questi esperti possono analizzare e da cui possono imparare cose interessantissime. È proprio il lavoro che facevo prima di diventare un'insegnante, e mi piaceva moltissimo.»

La signora Clark ha sorriso, ma sembrava un sorriso triste. Ho avuto un brutto presentimento.

«Amo molto anche l'insegnamento», ha continuato, «e in particolare insegnare in questo club. Anzi, sono stati proprio il vostro entusiasmo per il coding e tutti i progressi che avete fatto da quest'estate a darmi l'ispirazione per affrontare una grande sfida». Ha fatto una pausa e ha lasciato scorrere lo sguardo sul viso di tutti noi. «Ecco perché è stata una grande emozione quando, poche settimane fa, la TechTown mi ha offerto un posto come data scientist.»

Accanto a me Lucy ha sussultato. «Aspetti, vuol dire

che lascia la scuola?» Maya le ha dato una gomitata, ma aveva a sua volta gli occhi sbarrati.

«Non subito, resterò ancora qualche settimana», ha risposto la professoressa, «ma ho accettato la loro proposta, sì. Mi mancherete tutti, e mi mancherà insegnare in questo club — è sempre stato molto divertente — ma ho parlato con la preside Stephens e so che vi troverà un ottimo insegnante...».

Ha continuato a parlare ma io non l'ascoltavo più. Improvvisamente avevo le mani sudate e sentivo un familiare prurito sui palmi. Era una sensazione che conoscevo bene, anche se erano passati anni dall'ultima volta che l'avevo provata.

*No, mi sono detta con fermezza. No, non è quello che pensi. Non è un attacco di panico.*

Sentivo il cuore battere sempre più veloce e mi ronzavano le orecchie. Ho afferrato la sedia con le mani, fissando la tastiera. Più cercavo di convincermi che non c'era alcuna ragione per avere un attacco di panico, e più mi sentivo in preda al panico. Le mie amiche se n'erano accorte? E la signora Clark? Mi stava fissando tutta la classe?

Ho chiuso gli occhi, concentrandomi sul respiro finché non ho finalmente sentito il mio battito rallentare.

Il ronzio è calato e ho udito rumori di sedie spostate e le voci dei miei compagni che iniziavano a uscire.

Qualcuno mi aveva appoggiato una mano su un braccio e mi stava chiamando per nome. Ho riaperto gli occhi, incontrando lo sguardo preoccupato di Lucy.

«Erin, stai bene?»

«Certo!» La voce mi è uscita come uno squittio. «Sto benissimo.»

«Non riesco a credere che la signora Clark se ne vada», ha borbottato Sophia. «Voglio dire, sono felice per lei, però... Argh.»

«Secondo voi chi prenderà il suo posto?» Maya si è riaggiustata una molletta. «E se andassimo tutte in pasticceria a riempirci di cupcake per sentirci meglio?» A casa Maya mangiava prevalentemente cucina cinese, ma era golosa di cupcake. Chi non lo sarebbe?

«Sì!», ha risposto subito Lucy abbottonandosi il cappotto. «Possiamo approfittarne anche per lavorare al nostro sistema di voto!»

Ho chiuso la cerniera della giacca cercando di nascondere il tremore delle mie mani. «Mi piacerebbe venire con voi ma ho promesso a mia mamma che sarei rientrata subito dopo la fine della lezione», ho detto, mentendo. «Mi dispiace.»

«Oh, ci mancherai!», ha detto Sophia abbracciandomi velocemente. Lucy non ha commentato, ma ho avuto l'impressione che fosse ancora preoccupata. Siamo uscite insieme e, anche se le mie amiche chiacchieravano tra loro, io non ho più detto una parola finché non siamo uscite dalla scuola.

«A domani!», le ho salutate facendo ciao con la mano e affrettandomi nella direzione opposta alla loro. Avevo lo stomaco in subbuglio, e non solo per la notizia che ci aveva dato la signora Clark. Avevo di nuovo in testa la Cosa A Cui Non Dovevo Pensare, ed era difficile ignorarla. Avevo bisogno di distrarmi se volevo impedire il ritorno degli attacchi di panico.

Il che voleva dire che dovevo mettermi a cucinare.

## Capitolo Due

La mia ricetta per i *waffle red velvet* prevede alcuni ingredienti speciali: latticello (per rendere la pastella più cremosa); noci pecan tritate (per dare un po' di croccantezza); scorza di limone (per rendere il sapore più fresco e meno zuccheroso).

Ma qual è l'ingrediente da cui dipende la riuscita del tutto? La piastra su cui cuocere i waffle.

«Ma dove sei?», ho mugugnato rovistando tra pentole e padelle sotto al lavandino della cucina. Stavo cercando di non sbattere la testa contro i tubi dell'acqua. «Andiamo, so che sei qui da qualche parte...»

«Oh. Ciao, sedere di Erin.»

Ho ridacchiato, facendo ondeggiare un po' il fondo-schiena prima di districarmi dalla posizione in cui mi trovavo. Mamma stava appoggiando la borsa sul ban-

La scuola sta organizzando un talent show e il club di coding preparerà un fantastico programma per lo spettacolo. Erin non vede l'ora di mettersi in gioco. Ma non è così semplice, perché nasconde un segreto: soffre d'ansia. E quando gli impegni a casa e a scuola diventano sempre di più, Erin inizia ad avere problemi a gestire tutto. Le sue amiche del club di coding sono sempre state lì per lei, ma saranno comprensive anche quando è a rischio la buona riuscita dello spettacolo?

A volte nel coding – come nell'amicizia – le cose non vanno esattamente come previsto, ma il risultato può essere persino migliore di quanto avresti immaginato!

Leggi  
anche:



*Illustrazione di copertina  
di Andrea Fernandez*

€ 12,00

ISBN 978-88-6966-443-4



9 788869 664434

[www.castoro-on-line.it](http://www.castoro-on-line.it)